

## **Giordano Bruno (da *La cena de le ceneri*):**

Dal dialogo primo:

A questo modo noi sappiamo che, si noi fussimo ne la luna o in altre stelle, non sarreimo in loco molto dissimile a questo, e forse in peggiore; come possono esser altri corpi cossi buoni, ed anco migliori per se stessi, e per la maggior felicità de' propri animali.

Dal Dialogo quinto:

TEO. Perché non son più né altramente fisse le altre stelle al cielo, che questa stella, che è la terra, è fissa nel medesimo firmamento, che è l'aria; e non è più degno d'esser chiamato ottava sfera, dove è la coda de l'Orsa, che dove è la terra, nella quale siamo noi; perché in una medesima eterea regione, come in un medesimo gran spacio e campo, son questi corpi distinti e con certi convenienti intervalli allontanati gli uni da gli altri; considerate la caggione, per la quale son stati giudicati sette cieli degli erranti, ed uno solo di tutti gli altri. Il vario moto, che si vedeva in sette, ed uno regolato in tutte l'altre stelle, che serbano perpetuamente la medesima equidistanza e regola, fa parer a tutte quelle convenir un moto, una fissione ed un orbe, e non esser più che otto sfere sensibili per gli luminari, che sono com'inchiodati in quelle.

[...]

come a noi, che dal centro de l'orizzonte, voltando gli occhi da ogni parte, possiamo giudicar la maggior e minor distanza da, tra, ed in quelle cose, che son più vicine, ma da un certo termine in oltre tutte ne parranno equalmente lontane; cossì, alle stelle del firmamento guardando, apprendiamo la differenza de' moti e distanze d'alcuni astri più vicini, ma gli più lontani e lontanissimi ne appaiono immobili, ed equalmente distanti e lontani, quanto alla longitudine; qualmente un arbore talvolta parrà più vicino e l'altro, perché si accosta al medesimo semidiametro; e perché sarà in quello indifferente, parrà tutt'uno: e pure con tutto ciò sarà più lontananza tra questi, che tra quelli che son giudicati molto più discosti per la differenza di semidiametri. Cossì accade che tal stella è stimata molto maggiore, che è molto minore; tale molto più lontana, che è molto più vicina. Come nella seguente figura [fig. 8], dove ad *O*, occhio, la stella *A* pare la medesima con la stella *B*; e, se pur si mostra distinta, gli parrà vicinissima; e la stella *C*, per essere in un semidiametro molto differente, parrà molto più lontana; ed in fatto è molto più vicina. Dunque, che noi non veggiamo molti moti in quelle stelle, e non si mostrino allontanarsi ed accostarsi l'une da l'altre, e l'une all'altre, non è perché non facciano cossì quelle come queste gli lor giri; atteso che non è raggione alcuna, per la quale in quelle non siano gli medesmi accidenti che in queste, per i quali medesimamente un corpo, per prendere virtù da l'altro, debba muoversi circa l'altro. E però non denno esser chiamate fisse perché veramente serbino la medesima equidistanza da noi e tra loro; ma perché il lor moto non è sensibile a noi.